

Pasquale Penta (1859-1904),  
un antropologo criminale non soltanto “lombrosiano”

Pasquale Penta (1859-1904),  
not only a “lombrosian” criminal anthropologist

Ilaria Gorini • Giuseppe Armocida • Jutta M. Birkhoff

**Abstract**

In the updating of medical historiography the debate of positive or negative expressions about the criminal anthropology as proposed by Lombroso never seems to have ceased. Some critical remarks already began within the same boundaries of the school that recognized him as a teacher. In retracing the incessant discussion, our attention focused on the almost forgotten figure of Pasquale Penta, a psychiatrist and criminal anthropologist of the late nineteenth century who had a good reputation among his contemporaries, presenting himself in the Italian scientific world as one of the most valid exponents of the studies of sector. He soon knew the works of Cesare Lombroso and accepted his dictation, but with a personal position. It stood alongside those who felt they had to counteract a criminal determinism based on individual anthropometry and in particular on the metric observation of the skull. Our analysis also focuses on the text of his lectures dictated in the school year 1899-1900 in the University of Naples collected in a lithographed volume, a really useful tool to learn the history of teaching psychiatry and criminal anthropology in a fundamental period of the doctrinal development of these two disciplines.

**Key words:** Pasquale Penta • criminal anthropology • forensic psychiatry • history of psychiatry • sexual psychopathies

**Riassunto**

Nell'aggiornamento della storiografia medica sembra non essere mai cessato il dibattito circa l'esprimersi pro o contro l'antropologia criminale così come proposta da Lombroso. Alcune osservazioni critiche erano peraltro già nate dentro gli stessi confini della scuola che lo riconosceva maestro. Nel ripercorrere l'incessante discussione la nostra attenzione si è focalizzata sulla quasi dimenticata figura di Pasquale Penta, psichiatra e antropologo criminale di fine Ottocento che pure ebbe buona notorietà tra i suoi contemporanei proponendosi nel mondo scientifico italiano come uno dei più validi esponenti degli studi di settore. Conobbe presto le opere di Cesare Lombroso e ne accettò il dettato, ma con una personale posizione. Si collocava a fianco di quanti sentivano di dover contrastare un determinismo criminale basato sull'antropometria individuale ed in particolare sull'osservazione metrica del cranio.

La nostra analisi si incentra inoltre sul testo delle sue lezioni dettate nell'anno accademico 1899-1900 nell'Università di Napoli e raccolte in forma litografata in volume, strumento davvero utile per conoscere la storia dell'insegnamento della psichiatria e dell'antropologia criminale in un periodo fondamentale dello sviluppo dottrinario di queste due discipline.

**Parole chiave:** Pasquale Penta • antropologia criminale • psichiatria forense • storia della psichiatria • psicopatie sessuali

**Per corrispondenza:** Ilaria Gorini, Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della Vita, Università degli Studi dell'Insubria, Padiglione Antonini, via O. Rossi, 9 – 21100 Varese e-mail: [ilaria.gorini@uninsubria.it](mailto:ilaria.gorini@uninsubria.it)

Ilaria GORINI, Ricercatore Universitario, Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della Vita, Università degli Studi dell'Insubria, Padiglione Antonini, via O. Rossi, 9 – 21100 Varese – tel. uff.: 0332 217534; cell.: 339 7976912; e-mail: [ilaria.gorini@uninsubria.it](mailto:ilaria.gorini@uninsubria.it)  
Giuseppe ARMOCIDA, Professore Ordinario, Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della Vita, Università degli Studi dell'Insubria  
Jutta M. BIRKHOFF, Professore Associato, Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della Vita, Università degli Studi dell'Insubria

## Pasquale Penta (1859-1904), un antropologo criminale non soltanto “lombrosiano”

L'attenzione alla figura di Lombroso nell'aggiornarsi della storiografia medica conferma la costante vitalità dell'interminabile confronto tra l'esprimersi pro o contro la sua antropologia criminale (Verde, Gualco, Angelini & Fucardi, 2008; Martucci, 2013; Licata & Armocida, 2016). Nella valutazione storica si delineano bene le discutibili particolarità di certi intendimenti critici, di certe malizie e di certe parzialità di approccio, favorevoli o contrapposte alle teorie lombrosiane che hanno sollevato tante perplessità. Il dibattito non è sempre stato equo e ancora costituisce una autentica problematica storiografica irrisolta. Lungo tutto il secolo scorso non si è cessato di tormentare l'antropologia criminale e per comprendere il fenomeno bisognerebbe allungare lo sguardo a prima di Lombroso, perché quel teorizzare è stato “parte di un processo scientifico iniziato ben prima di lui e che prosegue tutt'oggi” (Costa, 2009, p. 361).

Si può chiedere soccorso all'indagine storica per spiegare un fenomeno, ma si può chiedere allo storico di spiegare il contrasto, durevole negli anni, delle diverse visioni di giudizio di valore su un uomo di scienza? Una tradizione piuttosto rissosa e una radicalizzazione di giudizi, anche in ragione di perduranti incertezze dottrinarie, hanno impedito di trovare ancoraggi per un esame critico sereno del pensiero lombrosiano:

la sua popolarità grandissima [...] lo espose agli attacchi più duri di quanti trovavano nel nascente neo-idealismo e nel neo-tomismo più soddisfacenti risposte a problemi che il positivismo aveva frettolosamente presunto di aver risolto (Bulferetti, 1975, p. XIII).

Ripercorrendo il lungo discutere, occorre distinguere i significati, riconoscere le voci, individuare i protagonisti per comprendere adeguatamente quel che si è messo in campo, pro o contro<sup>1</sup>. La notorietà delle idee di Lombroso anche presso il grande pubblico aveva superato le fortune e sfortune scientifiche delle sue teorie, ma sappiamo bene che il nome, se correva popolare tra i molti suoi lettori, tra gli uomini di scienza restava in una ambi-

valenza di considerazioni e possiamo ricordare le parole di Guglielmo Ferrero, nel discorso commemorativo tenuto il 6 gennaio 1910:

è difficile di assegnare a Cesare Lombroso il posto suo [...] fu egli uno scienziato? Sì, certamente: volle esserlo e fu: ma nella grande consorte cosmopolita degli scienziati visse appartato [...] eppure la storia non ricorda forse incursione nei territori del diritto più impetuosa ed audace che quella fatta da lui [...] senti di aver sorpreso e stupefatto il mondo, ma non di averlo persuaso (Ferrero, 1910, pp. 4-5).

Il bersaglio di molti è la sua antropologia, con le articolazioni che tutti conosciamo, ma criticabili sono pure le errate interpretazioni della pellagra e certi deragliamenti sui percorsi dell'intuizione, compresi il cosmotelurismo della sua geografia medica, la grafologia e lo spiritismo tanto contrastante con il materialismo che gli era guida (Armocida, 2008).

Qui intendiamo ricordare che alcune osservazioni critiche erano nate dentro gli stessi confini della scuola che lo riconosceva maestro. È apparsa di recente un'interessante nota su Pasquale Penta, psichiatra e antropologo criminale di fine Ottocento, dimostrativa di come si differenziavano le posizioni tra colleghi impegnati a penetrare certe questioni, nello sforzo di comprensione tra posizioni diverse (Licata, Fusco, Iorio & Tesi, 2019). Gli autori dell'articolo spiegano come Penta prese una propria posizione sul valore delle indagini craniologiche, criticando la troppa importanza data all'antropometria e il delineare una grande quantità di curve e di semicurve, di diametri e di circonferenze, che potrebbero avere importanza in una serie lunga di osservazioni, ma non nell'esame di un singolo caso. La critica andava anche al calcolo dell'indice cefalico, con il quale si distinguevano le razze umane, in dolicocefala, mesaticefala e brachicefala. Nella penisola italiana si documentavano tutte le tre varietà nelle diverse province, nessuna delle quali poteva comunque dirsi esclusivamente dolicocefala o brachicefala, pur considerando le prevalenze. Né una forma cranica poteva essere indice di maggiore sviluppo mentale sulle altre. Penta ricordava anche gli studi di Giuseppe Sergi, laddove si spiegava che la classificazione umana non si può fare semplicemente con l'indice cefalico, che può solo rappresentare uno dei segni della forma del capo. Complessivamente, Penta sosteneva che l'antropometria individuale applicata alla Psichiatria e all'Antropologia criminale appariva essere in gran parte una esagerazione che perdurava negli scritti di alcuni autori. L'antropometria aveva avuto applicazione nella polizia giudiziaria fino ad essere la base della identificazione del delinquente nel sistema di riconoscimento biometrico, basato su 14 misurazioni oltre alle im-

1 Qualche anno fa anche l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana si è confessato - in un certo senso - contro Lombroso, se il *Dizionario Biografico degli Italiani* gli ha concesso solo cinque pagine, mentre è stato più generoso con Agostino Gemelli che ha ottenuto dieci pagine. A confronto con Gemelli - uno dei suoi critici - Lombroso fu comunque l'intellettuale italiano di fine Ottocento più noto nel modo intero, restando ancora oggi di primo piano nella considerazione storiografica. Di certo avvicinò la cultura italiana agli ambienti internazionali più di quanto poterono fare Gemelli e molti altri accademici, medici e scienziati dell'epoca.

pronte digitali, proposto da Alphonse Bertillon, che adottato a Roma con il nome di Ufficio Antropometrico, entrò poi anche negli uffici delle altre questure del Regno. Secondo Penta era un errore dare eccessiva importanza alle anomalie antropologiche, ritenendole sempre di un interesse e di un significato morboso. Si collocava quindi a fianco di quanti sentivano di dover contrastare un determinismo criminale basato sull'antropometria individuale ed in particolare sull'osservazione metrica del cranio.

Ma qui ci arrestiamo e per entrare nella discussione dei dettagli critici rinviamo all'articolo citato, che ci ha offerto l'opportunità per riflettere sulla quasi dimenticata figura di Penta, un criminologo che pure ebbe buona notorietà tra i suoi contemporanei proponendosi nel mondo scientifico italiano come uno dei più validi esponenti degli studi di settore, nella linea allora appena tracciata da Lombroso. Vogliamo ricordare che Pasquale Penta dal 1897 aveva insegnato antropologia criminale nell'Università di Napoli, come professore incaricato. Nato a Fontanarosa, in provincia di Avellino, nell'aprile 1859, morì il 29 novembre 1904 a soli 45 anni, quando aveva raggiunto la piena maturità scientifica ed era decisamente indirizzato a prossimi traguardi accademici. Laureato in medicina sotto la guida di Salvatore De Renzi, aveva iniziato la carriera clinica come medico nell'esercito, destinato prima all'ospedale di Napoli e quindi allo stabilimento penitenziario di Santo Stefano. In quella sede maturò le prime fondamentali esperienze con il mondo della criminalità ed acquisì quella sensibilità e quegli interessi che avrebbero dominato gran parte della sua attività scientifica. Conobbe presto le opere di Cesare Lombroso e ne accettò il dettato, nella schiera di antropologi criminali nutriti dal pensiero positivo di cui Lombroso era indiscusso alfiere, ma con una personale posizione. Quando aveva lasciata la sanità militare, si era orientato decisamente alla psichiatria ed alla antropologia criminale. Trovò quindi naturale accedere al manicomio giudiziario di Aversa che era l'unico istituto del genere esistente allora in Italia e che in quegli anni davvero brillava sotto la direzione di Gaspare Virgilio. Virgilio assecondò e favorì il giovane medico che compì in quella sede esperienze preziose per la maturazione delle sue posizioni scientifiche, raccogliendo osservazioni e materiale di valore per gli studi sulle anomalie antropologiche e funzionali degli autori di reato e degli alienati, nella prospettiva lombrosiana. Alla ricchezza di osservazioni sui carcerati egli aggiunse una significativa e profonda attenzione per i problemi clinici delle malattie mentali, organizzando così un proprio orientamento di studio della psicopatologia delle condotte delittuose. Confinava naturalmente nel pensiero evolucionista e con granitica fermezza aderiva alla dottrina della reversione atavica nell'interpretazione di certi delitti o di alcuni sintomi psicopatologici. Dopo il passaggio da Aversa, Pasquale Penta andò vincitore di concorso al presidio sanitario di Nisida. Nel percorso giovanile della sua carriera fu notato da Leonardo Bianchi che apprezzò certe sue caratteristiche, lo vide saldo nella nuova scienza antropologica che aveva scosso dalle fondamenta l'antica scuola di diritto penale e di cui lo riteneva, dopo Lombroso, uno dei più valorosi cultori. Era quindi naturale che Bianchi lo chiamasse accanto a sé come

aiuto nella Clinica delle malattie mentali dell'Università di Napoli, nel 1891. Il maestro, apprezzando l'impegno e la dedizione che il giovane studioso aveva dimostrato nello studio della psicopatologia del delitto, propose alla facoltà l'attivazione di un corso di antropologia criminale, distinto dalla psichiatria, affidato a Penta per incarico. A fine Ottocento, la scuola universitaria napoletana di psichiatria poteva dimostrare una certa importanza storica per la presenza di figure dominanti come Biagio Miraglia, che aveva inaugurato l'insegnamento alla metà del secolo, o come Gaspare Virgilio direttore del manicomio di Aversa, prima di affermarsi internazionalmente soprattutto con Leonardo Bianchi. Allievo di Giuseppe Buonomo, direttore del manicomio provinciale e incaricato di psichiatria nella Facoltà medica partenopea, Leonardo Bianchi aveva dato la prima importante organizzazione ad un istituto psichiatrico universitario e nel 1890, alla morte del Buonomo, era stato chiamato alla cattedra che riunì le competenze della psichiatria e della neuropatologia, secondo l'indirizzo che si andava allora affermando.

Per cogliere certi aspetti della figura scientifica di Pasquale Penta, occorre proprio considerare il pensiero dominante di Leonardo Bianchi che impose una forte personalità di clinico e di ricercatore nelle allora fiorenti indagini neuropatologiche. Bianchi aveva affrontato le problematiche di localizzazione dei processi psichici a livello corticale, conducendo osservazioni sul piano sperimentale. Aveva individuato le zone di associazione ai confini delle aree sensoriali e percettive, sostenendo che nei lobi frontali si opera la fusione fisiologica dei prodotti forniti dalle zone sensoriali e collocando quindi nei lobi frontali le attività intellettive, affettive e psichiche superiori.

Nei lavori dati alla stampa di Penta si trova qualche eco della impostazione dottrina del maestro, soprattutto nella adesione fiduciosa agli studi di neuropatologia, ma la sua produzione scientifica si era indirizzata subito ai temi di psichiatria e criminologia. Proprio tra i suoi primi articoli troviamo una ricerca sulle anomalie craniche (Penta, 1889), che tuttavia ricompaiono raramente nelle successive pubblicazioni, aperta alle più ampie questioni antropologiche e criminologiche. Fu autore complessivamente di una cinquantina di lavori scientifici, ma la maggiore testimonianza del suo operare si trova nelle riviste che aveva fatto nascere. In tema di ricerca sulla psicologia e la psicopatologia sessuale avviò una pubblicazione periodica dal titolo *Archivio delle psicopatie sessuali*, forse l'unico periodico scientifico italiano che si presentava allora con questi precisi interessi dichiarati fin dal titolo (Birkhoff, Armocida, & Serra, 2015). Affrontava argomenti difficili, convinto della importanza che la vita sessuale assume nella dimensione intellettuale e morale dell'uomo. Dichiarava di voler aprire

un nuovo orizzonte di ricerca perchè, polarizzando certe idee, renderà meno penosa la sorte di molti infelici, nati anomali e degenerati (Penta, 1896).

Publicata a Napoli dagli editori Capaccini nel 1896, la rivista era nata come un quindicinale di psicologia, psicopatologia umana e comparata, medicina legale e psicologia

forense, aperta alla collaborazione di diversi autori che si mostravano consonanti con l'idea che in quasi tutti i casi di pervertimenti sessuali vi fosse "un'eredità morbosa grave, se non gravissima" (Penta, 1896 a, p. 1). La rivista rappresentò un punto di indubbia originalità, anche per i suoi aspetti innovativi e schiettamente descrittivi di temi allora considerati per lo più con riserbo e circospezione espressiva, ma tuttavia tali da attirare alcune critiche di benpensanti. Sui temi delle psicopatie sessuali si era fatto già conoscere qualche anno prima, con l'ampio trattato *I pervertimenti sessuali nell'uomo e Vincenzo Verzeni strangolatore di Donne: Studio biologico* (Penta, 1893), cui erano seguiti diversi altri lavori, dove appariva chiaro il suo aderire alle ipotesi di interpretazione organica dei disturbi:

Si sono viste così alterazioni intime negli elementi del tessuto nervoso centrale, come la vacuolizzazione, il raggrinzimento del nucleo o della parete cellulare, la scomparsa del prolungamento assile ecc., tutte lesioni anatomiche; e quindi si è dovuto pensare e si ritiene oggi che la neura-stenia abbia la sua base anatomica e dipenda da alterata nutrizione degli elementi nervosi, o perché il materiale nutritivo dell'elemento stesso è scarso come quantità, o è alterato nel suo chimismo (Penta, 1896 b, pp. 213-214).

In sintonia con il pensiero di Albert Eulenburg, il neurologo che spiegava quanto fosse deleteria sul sistema nervoso l'azione di abusi sessuali e specialmente di frodi sessuali, Penta sviluppò il concetto di un'intima connessione funzionale tra i genitali interni e l'encefalo:

tutti gli autori, i più diversi e i più lontani tra loro a questo riguardo sono concordi, e tutti ritengono oramai che i pervertimenti sessuali, per lo meno i più gravi, sono un modo di apparire della degenerazione umana che alla sua volta è l'effetto di una forte eredità morbosa, quando non sia di difficili e cattive condizioni dell'ambiente (Penta, 1896 c, p. 5).

Nell'affermarsi della medicina localistica, che con l'anatomia patologica aveva spiegato come collocare le malattie negli organi e negli apparati, ipotizzava l'esistenza di un *centro psico-sessuale* nell'encefalo, capace di influire sugli organi della generazione e responsabile anche del determinarsi di certi caratteri psichici. Ma non era facile individuarne sede e funzioni:

Sul significato filogenetico ed antropologico del centro psico-sessuale si sa ben poco. Tuttavia è da ritenere che lo sviluppo delle glandole sessuali e delle loro appendici non sia del tutto dipendente e parallelo allo sviluppo del centro corticale [...]. È certo in ogni modo che ciascun centro determina i caratteri psichici del sesso. Per caratteri sessuali secondarii avrà valore piuttosto un centro sub-corticale e spinale, la cui esistenza è probabile, tenuta presente la progressiva evoluzione, maturazione e conservazione delle glandole e degli altri organi generativi. Queste leggi intanto possono essere disturbate e si ha l'ermafroditismo, vero o falso, maschile e femminile (Penta, 1896 d, p. 56-57).

Dopo l'esperienza dell'*Archivio*, che ebbe solo un anno di vita, Penta trasformò il suo periodico fondando nel 1898

la *Rivista di psichiatria forense, antropologia criminale e scienze affini* che con 7 annate cessò poi le pubblicazioni nel 1904, alla morte del fondatore (Padovani, 1946). Continuavano gli studi sulla sessualità abnorme e Penta recensiva per i lettori della rivista un lavoro comparso nella *Revue de médecine* del 1897 dove erano messi in chiaro i rischi per la salute di chi abusava di certe condotte. Cercò di dare uno sguardo anche ad alcuni caratteri femminili "detestabili" e in un lavoro del 1896 leggiamo:

Chi non conosce certe donne brutali, isteriche, intrattabili e furiose che così spesso divorziano, a causa appunto del loro carattere. Ebbene si sa benissimo che ciò è l'effetto o di anomalie o di affezioni acquisite del sistema genitale (dell'utero, delle ovaie, del clitoride, etc.) (Penta, 1896 e, p. 250).

Si inoltrò nelle problematiche del lesbismo, come si vede nella trascrizione dell'epistolario di due donne amanti pubblicato nel 1900, trattando dei pervertimenti sessuali. Con l'analisi del loro frasario e del linguaggio esplicito usato nel rappresentare le intime sensazioni provate nell'amore saffico, il medico si convinceva potesse trattarsi:

più ragionevolmente di Ermafrodisia psichica perocchè esistono nella donna l'una e l'altra vita sessuale, del maschio cioè che vuol possedere e della donna che desidera essere conquistata e posseduta (Penta, 1900 a, p. 79).

Osservatore disincantato dei fenomeni umani, considerava molto importante lo studio della simulazione e diede un contributo casistico notevole condotto sui ricoverati nel manicomio di S. Francesco di Sales (Penta, 1899), ricco di osservazioni assai utili sul piano pratico, ben prima del volume di Giuseppe Ingenieros (1904).

I tratti dominanti di quel periodo pretendevano una scientificità assoluta degli indirizzi di ricerca riassumibili nell'impostazione organicista focalizzata sul cervello, nell'assoluta fiducia nella ricerca neuropatologica e nell'introduzione del metodo sperimentale, fondato sulla minuta analisi dei dati antropometrici, craniometrici, somatici, statistici. Era l'adesione al positivismo per l'osservazione dei fatti e l'individuazione delle leggi che governano la realtà naturale e umana, con l'enfasi sull'ereditarietà e sulla degenerazione che si esprimevano in follia e delinquenza. Il generale riferimento all'evoluzionismo imponeva una concezione ispirata al prevalente riduzionismo biologico, considerando l'entità malata come oggetto da curare e guarire. È stato già notato (Armocida & Birkhoff, 2005), che Pasquale Penta si schierava decisamente con quanti volevano affermare la forza di una psichiatria che tendeva a sensi di onnipotenza, talvolta francamente enfatizzata oltre misura, come sembra di vedere leggendo quanto egli scrisse, ad esempio, nel 1900, sostenendo che il trattamento dei criminali sarebbe di assoluta ed esclusiva pertinenza medica. Come un autentico alfiere del positivismo psichiatrico, Penta sembrava davvero convinto che:

È legge fatale, ce lo dimostra la storia, che il medico debba sostituire il magistrato: che questi [...] debba un giorno

del tutto sparire o rifarsi alla scuola e coi metodi del medico [...] anche il delitto, come la pazzia, è di assoluta ed esclusiva competenza medica (Penta, 1900 b, p. 129).

Era naturalmente tra quanti si staccavano dal principio di un libero arbitrio assoluto e sostenevano l'esistenza di una *libertà relativa* che a diversi gradi deve essere riconosciuta a tutti gli uomini. Del resto egli esprimeva solo una delle voci di un ambiente che concepiva una rigida associazione tra malattia mentale e incapacità di intendere e di volere; con una visione delle malattie dominata dal determinismo costituzionalista, la stessa devianza sociale era identificata come sintomo patologico. Con questo orientamento si comprende come Penta potesse chiedere che i colpevoli di determinati delitti fossero affidati alle cure degli psichiatri, schierati in difesa dell'ordine sociale e identificati in un ruolo che li poneva accanto ai magistrati.

Di Penta sopravvive anche il testo delle lezioni dettate nell'anno accademico 1899-1900 nell'Università di Napoli e raccolte in forma litografata in volume, strumento davvero utile per conoscere la storia dell'insegnamento della psichiatria e dell'antropologia criminale in un periodo fondamentale dello sviluppo dottrinario di queste due discipline. La parte introduttiva, con le informazioni utili per un corretto e accurato esame neuropsichiatrico, era corredata di un esame prospettico statistico sulla casistica delle malattie mentali, con le tabelle di dati relativi a pazzie ed a suicidi per ordine di mesi e di stagioni, ma pure agli scioperi, alle rivoluzioni ed ai reati di libidine, nonché una statistica comparativa tra lunghezza in ore del giorno e suicidi, argomento che ancora oggi è motivo di discussione. Erano dati raccolti dal professore "durante i suoi studi nei diversi bagni penali del Regno". Proseguiva con lo studio di fattori sociali, dalla condizione economica, al grado d'istruzione, alla religione, all'intersezione con le patologie mentali. Naturalmente si intratteneva sull'importanza dell'esame antropologico come mezzo positivo per la diagnosi, la prognosi e per interpretare il significato delle varie forme di pazzia e di criminalità, senza escludere lo studio della fisionomia. Alcune lezioni affrontavano l'embriologia, l'anatomia e l'evoluzione del sistema nervoso dedicando spazio alla descrizione della teoria del neurone e al valore funzionale delle localizzazioni cerebrali, con un breve cenno sulle vie sensoriali e motrici, sulle alterazioni mentali elementari, i disturbi della percezione, della memoria e dell'ideazione. Esaminando gli argomenti trattati nella prima parte si percepisce l'appartenenza dell'autore alla linea di pensiero che faceva propria la teoria organicistica. Una ventina di pagine erano dedicate alla teoria del neurone, che all'epoca occupava molto spazio nei trattati di istologia e di anatomia. La posizione di Penta era ovviamente debitrice della letteratura aggiornata che egli mostrava di conoscere ampiamente, ma sappiamo bene che l'individualità del neurone era un principio alternativamente confermato e negato (Beccari, 1945). La disciplina psichiatrica era descritta nella seconda parte del corso di lezioni, dove si esprimeva anche in ordine ai meccanismi patogenetici (Penta, 1900 c), con le diverse patologie elencate secondo un proprio criterio classificatorio (Mania, Lipemania o malinconia, Frenosi sensoriali e

demenza acuta, Demenza secondaria, Paranoia Secondaria, Frenastenie, Degenerazioni psichiche, Pazzia per idee fisse, Paranoia, Follia isterica, Epilessia-follie epilettiche, Forme di frenosi epilettica, Psicosi periodiche, circolari ed alternanti, Follia circolare, Follie periodiche, Pazzia morale o delinquenza congenita, Paralisi progressiva) ben dimostrativo di come ancora si potesse ondeggiare tra passato e presente nelle incertezze di una nosografia che proprio allora si inoltrava in nuovi percorsi.

Dobbiamo notare che anche gli studi più recenti sembrano essersi rivolti solo marginalmente all'analisi del percorso che queste discipline hanno dovuto affrontare all'interno delle scuole di formazione medica. Questa carenza si evidenzia soprattutto se ci concentriamo sull'area napoletana e quindi sull'Università di Napoli che fino agli inizi del Novecento fu l'unico Ateneo delle province continentali del meridione d'Italia. Sappiamo comunque che la formazione dello specialista nel settore delle malattie mentali si effettuava principalmente negli istituti manicomiali che erano generalmente disgiunti e lontani dalle sedi di istruzione accademica e abbiamo visto che Penta si era formato proprio in questi ambienti.

Queste lezioni di Penta aiutano a chiarire l'analisi del percorso che la disciplina psichiatrica ha dovuto affrontare. Nel panorama italiano, Napoli aveva mostrato un precoce interesse per questa materia e ciò merita qualche particolare riflessione. Gli intrecci tra psichiatria e medicina legale restavano ancora molto forti, sia nella dottrina, sia nella pratica professionale e gran parte del lavoro degli alienisti d'allora era dedicato alla attività forense. Anche nelle applicazioni della didattica, gli psichiatri e i medici legali si trovavano affiancati nel compito di indirizzare gli studenti ad una corretta istruzione nell'indagine sul malato. La psichiatria doveva, poco alla volta, conquistarsi spazi di aule ed ore di lezione, nonché le risorse, anche economiche, necessarie a reclutare e mettere in ruolo i docenti, ad ottenere Gabinetti di ricerca e posti letto nelle cliniche. Tutto ciò deve essere analizzato in rapporto da un lato con le cangianti dinamiche interne dell'Università e delle facoltà mediche e dall'altro con la grande e dominante realtà degli istituti manicomiali che, negli stessi decenni, stavano divenendo il fulcro dell'assistenza istituzionale al malato di mente, e si proponevano con forza anche come luoghi della ricerca scientifica e di laboratorio. Ci si avviava comunque, decisamente e inarrestabilmente, verso l'affermarsi di un corpo di studi concentrato sulle indagini relative al sistema nervoso centrale e all'encefalo. Da ciò derivava quasi obbligatoriamente persino il cambiamento della denominazione dei corsi che erano nati col titolo di psichiatria e che, agli inizi del Novecento presero poi a chiamarsi clinica neuropatologica e clinica delle malattie nervose e mentali.

Nel rileggere Penta, come nel rileggere Lombroso, possiamo esprimere una valutazione storica solo considerando che, in tanti anni di discussioni, passando anche attraverso il fiorire di nuovi studi, un giudizio scientifico serenamente equilibrato forse non può essere ancora raggiunto, come non è raggiunto per altre dominanti personalità scientifiche lontane o vicine nel tempo, da Paracelso a Freud. Anche noi, più o meno consapevolmente, nelle interpretazioni dei

fatti ci possiamo avventurare tra attrattive diverse, ben sapendo che spesso anche la storiografia rischia di essere partigiana. Occorre rivolgersi al passato con uno sguardo scervo da lacci interpretativi e impostazioni dogmatiche e ciò è difficile perché non sempre, tra passato e presente, c'è soluzione di continuità tale da superare ideologie, modelli, materiali e metodi della scienza dominante. Ovvero, non è facile muoversi nelle trasformazioni storiche della medicina e della scienza. Per non confondersi tra valutazioni-giudizi positivi o valutazioni-giudizi negativi, si devono maneggiare con cautela le categorie del presente, perché lo storico deve essere consapevole dell'importanza della revisione o del consolidamento di concetti scientifici, addentrandosi nelle questioni epistemologiche irrisolte e nelle tante differenti posizioni dottrinarie messe in evidenza. Lo sguardo retrospettivo si apre su un ventaglio non privo di contraddizioni, perché nel tempo l'oggetto dell'osservare assume nuovi volti. Le critiche che possono accompagnare, come hanno accompagnato, l'attività scientifica degli antropologi criminali di fine Ottocento e primo Novecento ci mettono a confronto con la perdurante necessità/capacità di costruire certezze interpretative nel cercare di penetrare i misteri della mente umana, certezze provvisorie come molte altre certezze della scienza.

## Riferimenti bibliografici

- Armocida, G. (2008). Cesare Lombroso: non solo “antropologo criminale”. In G. Armocida & P. Cattorini (a cura di), *Identità della mente, identità dei corpi. Contributi di storia ed etica della psichiatria a cento anni dalla legge manicomiale del 1904* (pp. 93-140). Varese: Insubria University Press.
- Armocida, G., & Birkhoff, J. M. (2005). L'immediata critica ai manicomi criminali. In G. Armocida & G. Bellotti (a cura di), *Contributi di storia della psichiatria* (pp. 137-160). Varese: Insubria University Press.
- Beccari, N. (1945). *Il problema del neurone*. Firenze: La Nuova Italia.
- Birkhoff, J.M., Armocida G., & Serra, R. (2015). Perversioni, pervertimenti e perversità, ovvero parafilie. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 40-46.
- Bulferetti, L. (1975). *Lombroso*. Torino: UTET.
- Costa, M. (2009). Lombroso e le neuroscienze. In S. Montaldo & P. Tappero (a cura di), *Cesare Lombroso cento anni dopo*. Torino: UTET.
- Ferrero, G. (1919). *In memoria di Cesare Lombroso*. Milano: Fratelli Treves.
- Ingenieros, G. (1904). *La simulazione della pazzia in rapporto alla criminologia, la medicina legale e la clinica psichiatrica. Con un'introduzione: simulazione e lotta per la vita nel mondo biologico e sociale*. Torino: Bocca.
- Licata, M., & Armocida, G. (2016). “Pro e contro” l'antropologia di Lombroso, ieri e oggi. *Giornale dell'Accademia di Medicina di Torino*, CLXXIX, 106-113.
- Licata, M., Fusco, R., Iorio, S., & Tesi, C. (2019). Critical to the clinical value of anthropological anomalies of the skull in Forensic Psychiatry and Criminal Anthropology (from the lessons of Professor Pasquale Penta 1899-1900 academic year). *Medicina Historica*, 3, 1, 10-15.
- Martucci, P. (2013). All'inizio era il male: determinismo biologico e destino nella criminologia di Cesare Lombroso. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 52-61.
- Padovani, G. (1946). *La stampa periodica italiana di Neuropsichiatria e Scienze affini nel primo centenario di sua vita (1843-1943)*. Milano: Ulrico Hoepli.
- Penta, P. (1889). Rare anomalie di un cranio di delinquente, *Rivista di discipline carcerarie*, a. 19, fasc.1, (32).
- Penta, P. (1893). *I pervertimenti sessuali nell'uomo e Vincenzo Verzeni strangolatore di Donne: Studio biologico*. Napoli: Luigi Piero.
- Penta, P. (1896a), Caratteri generali, origine e significato dei pervertimenti sessuali, *Archivio delle psicopatie sessuali*, I (I), p. 1.
- Penta, P. (1896b), Ancora sulla impotenza sessuale neurastenica. Note critiche ed osservazioni. *Archivio delle psicopatie sessuali*, I, (XIV), 213-214.
- Penta, P. (1896c). *Dei pervertimenti sessuali. Caratteri generali origine e significato*, Roma: Capaccini.
- Penta, P. (1896d). L'origine e la Patogenesi della Inversione sessuale, secondo Krafft-Ebing e gli altri autori. *Archivio delle psicopatie sessuali*, I (IV), 56-57.
- Penta, P. (1896e). Influenza degli organi e delle funzioni sessuali sul modo di agire del sistema nervoso, *Archivio delle psicopatie sessuali*, I, (XVI), 250.
- Penta, P. (1899). *La simulazione della pazzia e il suo significato antropologico, etnico, clinico e medico legale Studio di antropologia criminale su 120 casi di simulazione, raccolti nelle carceri giudiziarie di Napoli*. Napoli: A. Tocco.
- Penta, P. (1900a). In tema di pervertimenti sessuali. Documenti umani (Lettere di amore tra individui dello stesso sesso). *Rivista mensile di psichiatria forense, antropologia criminale e scienze affini*, III, 69-89.
- Penta, P. (1900b). La lotta tra Magistrati e Medici e l'avvenire del medico nelle carceri, *Rivista mensile di psichiatria forense, antropologia criminale e scienze affini*, III, 129-139.
- Penta, P. (1900c). Sul meccanismo patogenetico, il significato ed il valore clinico delle anomalie antropologiche in psichiatria ed in antropologia criminale: dalle lezioni di psichiatria e di antropologia criminale dettate agli studenti di medicina e di giurisprudenza nell'anno scolastico 1899-1900. *Rivista mensile di psichiatria forense, antropologia criminale e scienze affini*, III (7), 193-208.
- Verde, A., Gualco, B., Angelini, F., & Focardi M. (2008). Personaggi scientifici e personaggi letterari: la delinquente di Lombroso, la Norma di Bellini e l'influsso reciproco fra cultura di massa ed elaborazione scientifica. *Rassegna italiana di Criminologia*, 2, 308-323.